

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno L. 5.000
Un semestre L. 2.600
Un trimestre L. 1.350
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: su concessione Ministeriale (Decreto 150/10000) 150/10000 150/10000 150/10000
DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Calamandrei
CAPOREDATTORE: Franco Calamandrei
REDAZIONE: Via IV Novembre 149 - Roma - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

25 APRILE
Tutti domani alle celebrazioni unitarie della grande INSURREZIONE NAZIONALE

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 97 MARTEDI' 24 APRILE 1951 Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

SCOCCIMARRO APRE LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL P.C.I.

Il Comune al popolo per la pace e per il lavoro!

Il comizio al Carlo Felice di Genova - Schiacciante rallonto fra le realizzazioni delle amministrazioni comuniste e il bilancio lallimentare di quelle d. c. - I discorsi di Nenni e Li Causi in Sicilia e di Targetti a Milano

Il compagno Mauro Scoccimarro, ha aperto domenica al Teatro Carlo Felice di Genova, affollato in ogni ordine di posti, la campagna elettorale del P.C.I. con il seguente discorso:

«Cittadini, lavoratori, compagni e compagne, con questa manifestazione il Partito Comunista Italiano inizia la sua battaglia per le elezioni amministrative. Tra poco più di un mese, in numerose province d'Italia, il popolo sarà chiamato ad eleggere i nuovi Consigli comunali e provinciali. Non è forse mai avvenuto che le elezioni amministrative abbiano avuto luogo in un momento così grave come l'attuale: in un momento in cui al

trattare di una vasta opera di chiarificazione, che alla luce della verità aiuti tutti i cittadini onesti, tutti gli uomini di buona fede, ad acquistare chiara coscienza della realtà, in un'azione di cui si trovano. A questo scopo noi dobbiamo offrire tutti gli elementi possibili perché il voto sia l'espressione di un giudizio consapevole e responsabile di uomini e di donne che sanno e intendono compiere un atto che può e deve influire nel determinare il destino dell'intera nazione, della loro famiglia e del loro figlio. Quali sono gli elementi su quali deve basarsi il giudizio degli elettori?

Gli altri comizi

Con i comizi del compagno Nenni a Catania e a Messina e quello del compagno Li Causi a Palermo il Blocco del Popolo ha aperto, in una atmosfera di entusiasmo, la campagna per le elezioni regionali che si terranno il 3 giugno. Il compagno Pietro Nenni ha parlato a Catania in piazza dell'Università, dinanzi ad una grande folla di cittadini. Il segretario generale del P.S.I. ha denunciato con forza i preparativi di guerra del governo democristiano ed ha sottolineato come in questo momento in cui l'imperialismo americano si fa sempre più aggressivo, sia necessario che il governo italiano faccia una politica di pace per evitare al nostro paese il pericolo di una nuova più terribile catastrofe im-

ponente è riuscito anche il comizio di Messina tenuto dal compagno Nenni in Piazza Carità. A Palermo, nella vasta sala del cinema Mediceo, il compagno Girolamo Li Causi ha pronunciato un forte discorso politico che è stato diffuso a mezzo degli altoparlanti. Il compagno Li Causi ha denunciato con forza i preparativi di guerra del governo democristiano e ha sottolineato come in questo momento in cui l'imperialismo americano si fa sempre più aggressivo, sia necessario che il governo italiano faccia una politica di pace per evitare al nostro paese il pericolo di una nuova più terribile catastrofe im-

zione degli imperialisti americani ed ha finito invitando il popolo siciliano a votare per il Blocco del Popolo il quale costituisce un grande elemento di unità politica e sociale e il progresso della Sicilia. A Milano la campagna elettorale è stata aperta, per il P.S.I., dal compagno Targetti il quale ha esortato i cittadini a far uscire dalle urne un voto che ridia il Comune, come nel 1914 e nel 1948, in mano ai rappresentanti dei lavoratori.



Il compagno Scoccimarro

La prima considerazione sulla quale io desidero richiamare l'attenzione è il mutamento avvenuto nella situazione generale dal 1948 ad oggi.

Nel 1948 eravamo da poco usciti dalla guerra e si apriva dinanzi al popolo un periodo di pace. Chi allora pensava a una nuova guerra? Sarebbe geniale l'idea. L'incubo angoscioso della guerra era svanito dall'animo del popolo e si apriva dinanzi ad esso una nuova prospettiva: la pace e la guerra. Questo è oggi il motivo centrale di turbamento e di inquietudine del popolo italiano. E' un dilemma che stringe come in una morsa la coscienza di milioni e milioni di italiani e il nome di fronte a decisioni della più alta responsabilità. E' una questione che domina e influenza tutti i problemi piccoli e grandi, nazionali e internazionali, attuali e futuri. Nulla e nessuno sfugge alla sua influenza: non può sfuggirvi la elezione di coloro che devono amministrare gli interessi del nostro paese. Se queste non sono elezioni politiche, tuttavia è certo che il loro esito può influire sugli sviluppi della politica del governo, che a sua volta influenza sulla vita di ogni città, paese e villaggio d'Italia.

Bisogna tuttavia riconoscere che oggi c'è una grande confusione di idee nel popolo italiano. Perciò questa nostra campagna elettorale deve avere prevalentemente il ca-

UN GRANDE DISCORSO DEL SEGRETARIO DELLA CGIL SULLA LOTTA DEI DIPENDENTI PUBBLICI

Di Vittorio conferma lo sciopero degli statali e confuta le false cifre del ministro Pella

Oggi scioperano la Calabria, l'Emilia e il Piemonte - Il governo rifiuta di accogliere le richieste

Lo sciopero dei dipendenti pubblici, come già è stato annunciato, si svolge oggi in Calabria, Piemonte ed Emilia. Ad esso partecipano tutte le categorie di statali, postali, ferroviari, parastatali, dipendenti enti locali ed ospedalieri.

Si apprende inoltre che anche i funzionari dei gradi superiori, aderenti alla DIRSTAT, nel corso del loro Congresso nazionale che si svolge in questi giorni a Roma, hanno deciso di proclamare lo sciopero il 5 maggio in tutta Italia, in segno di protesta contro il rifiuto del governo ad accettare i propositi di revisione del contratto di lavoro e del trattamento dei dirigenti.

La decisione di ricorrere allo sciopero per imporre al governo l'accoglimento delle rivendicazioni sarà certamente accolta con soddisfazione dalla categoria anche perché ieri sera, un consiglio dei ministri straordinario ha opposto un enfatico e netto rifiuto alla proposta di miglioramenti economici.

Il comunicato precisa che « il governo non ha potuto accettare le proposte presentate per un triplice ordine di motivi: a) per ragioni finanziarie, perché il bilancio deficitario esigeva che si aumentasse ancora le spese per l'amministrazione che hanno raggiunto l'enorme importo del cinquanta per cento delle entrate;

verno, per quanto riguarda la questione degli statali, è dato dalla situazione espressa alla lotta dei dipendenti pubblici anche dal direttore prov. del Partito Liberale. La CGIL in serata ha diramato il seguente comunicato: «La Segreteria della CGIL e il Comitato di coordinamento di tutte le categorie di dipendenti pubblici hanno esaminato la risposta reiterata del Ministro del Tesoro alle richieste a suo tempo avanzate dalle categorie stesse. Si ricorda che all'unanimità dalle assemblee dei dipendenti pubblici, che hanno avuto luogo ieri nei principali centri d'Italia, la Segreteria della CGIL, il Comitato di Coordinamento e il Comitato di Coordinamento hanno deciso di confermare la precedente direttiva di sciopero generale per martedì 24 aprile. Lo sciopero, come prima manifestazione contro il rifiuto del governo di prendere in considerazione le giuste e moderate richieste dei dipendenti pubblici, avrà la durata di due ore (le prime due ore lavorative del mattino). Limitatamente al Piemonte, all'Emilia e alla Calabria».

I miliardi per il riarmo

Non occorrono molte parole per documentare la falsità di queste cifre. I miliardi per il riarmo, che non si possono in buona fede addurre difficoltà di bilancio quando si stanziano con tanta irruenza 250 miliardi per il riarmo e quando il ministro degli Esteri promette altrettanto ai americani in cambio della de-adenza del trattato di pace. Basterebbe rimandare a quanto già è stato detto e dimostrato per smentire le richieste degli statali, e non soltanto quelle. Il secondo luogo, non si può che gli aumenti di stipendio provocherebbero aumenti di prezzi mentre è noto invece che per le spese militari che provocheranno un aumento di spesa di 250 miliardi, in primo luogo subiscono le conseguenze.

Uno dei tanti segni dell'isolamento in cui si è venuto a trovare il go-

verno, per quanto riguarda la questione degli statali, è dato dalla situazione espressa alla lotta dei dipendenti pubblici anche dal direttore prov. del Partito Liberale. La CGIL in serata ha diramato il seguente comunicato: «La Segreteria della CGIL e il Comitato di coordinamento di tutte le categorie di dipendenti pubblici hanno esaminato la risposta reiterata del Ministro del Tesoro alle richieste a suo tempo avanzate dalle categorie stesse. Si ricorda che all'unanimità dalle assemblee dei dipendenti pubblici, che hanno avuto luogo ieri nei principali centri d'Italia, la Segreteria della CGIL, il Comitato di Coordinamento e il Comitato di Coordinamento hanno deciso di confermare la precedente direttiva di sciopero generale per martedì 24 aprile. Lo sciopero, come prima manifestazione contro il rifiuto del governo di prendere in considerazione le giuste e moderate richieste dei dipendenti pubblici, avrà la durata di due ore (le prime due ore lavorative del mattino). Limitatamente al Piemonte, all'Emilia e alla Calabria».

Secondo le paradossali affermazioni di Pella, se gli statali rinunciassero al miglioramento starebbero meglio. Questo è il senso delle richieste dei dipendenti pubblici, secondo le quali il governo dà prova di grande generosità rinunciando a diminuire le attuali retribuzioni, ma a scatenare una nuova flessione dei prezzi. Dopo avere annunciato, a questo proposito, che la CGIL invierà al governo entro breve termine una proposta di miglioramenti economici, secondo la richiesta del Trade Unions protestano

Isteriche reazioni degli oltranzisti atlantici alle critiche dell'«Osservatore» a Mac Arthur

Un giornale definisce disonesto il direttore dell'organo vaticano - Insulti a Schuster I liberali romani protestano contro le intromissioni elettorali dei vescovi emiliani

Nella movimentata sfera di intrigo che caratterizza l'attività elettorale del blocco governativo, acquista un particolare significato politico la reazione dei quotidiani più vicini a De Gasperi e a Schuster contro le critiche mosse dallo «Osservatore Romano» al discorso di Mac Arthur in un articolo pubblicato sabato sera.

E' avvenuto infatti che i giornali clericali «Popolo» e «Quotidiano», usi a riferire con grande rilievo e senza riserve tutte le prese di posizione degli organi vaticani, non hanno riportato neanche una sola frase dell'articolo dell'«Osservatore» in cui si censurava apertamente le tesi macarthuriane sulla guerra preventiva contro il comunismo. E che non si tratti di una semplice dimenticanza è confermato anche dall'atteggiamento degli altri giornali vicini al governo. Il «Corriere della Sera», solitamente assai ossequioso nei confronti del Vaticano, non si è peritato infatti di attaccare la nota dell'«Osservatore» scrivendo che essa «risulta impressionante forse errate in amici e avversari di tendenze neutralistiche o molli, che, viceversa, non risultano confermate in altri ambienti vaticani» e che tra l'altro, contraddice in modo anche troppo ardentemente con l'aberrazione tra le parole del giornale vaticano e gli atteggiamenti del vaticano «esponente della Chiesa in America, è certamente sintomatico che un quotidiano governativo si preoccupi per le preoccupazioni che la presa di posizio-

ne dell'«Osservatore» potrebbe avere sulle correnti atlantiche moderate. Questa preoccupazione appare in modo ancor più smaccato dell'editoriale che il solito direttore dell'«Osservatore» ha dedicato all'argomento, confermando, se ne fosse stato bisogno, che i pacifisti rappresentano oggi in Italia l'ala più avanzata dell'americanismo guerrefodista. A incaricare la dose è poi venuto lo stesso ministro repubblicano La Malfa il quale in un discorso elettorale, ha addirittura rivendicato al PRI il merito dell'oltranzismo atlantico.

Un altro giornale altrettanto governativo, il «Corriere Lombardo» di Milano, ha scritto domenica che il direttore dell'«Osservatore» Romano è libero di sostenere che la Chiesa non vuole la guerra nemmeno come mezzo per estirpare il «demonio» del comunismo, ma non deve osare di attribuire simile intenzione a Mac Arthur. Una volta, a chi «tocca» il duce, si prometteva del piombo; oggi il quotidiano milanese si affrettava a definire un disonesto il direttore dell'organo vaticano concludendo il suo bilioso commento con questa affermazione: «Sarebbe tempo di mettere maggiore onestà in queste angosciose discussioni sulla guerra e sulla pace».

Probabilmente l'impressione della consultazione elettorale ha contribuito a far uscire dai gangheri i giornali governativi milanesi più di quelli di altre città. Su un altro quotidiano lombardo, il «Tempo di Milano» si è infatti potuto leggere domenica un violento attacco al cardinale Schuster perché quest'ultimo aver visitato il padiglione dell'URSS alla Fiera di Milano aveva detto «Viva i dirigenti sovietici presentati ai vostri capi che basta co-

nocersi, stamarsi, amarsi; tutto potrà apparire». Anche in questo caso nessuna argomentazione, ma solo ingiurie e rabbia scomposta. Il giornale milanese ha scritto infatti che Schuster, allontanandosi dal padiglione sovietico, ha lasciato in tutti «la profonda e rispettosa persuasione che non sa consigliabile frequentare da solo il Pire, almeno nella immensa delle competizioni elettorali».

Ben diversi, naturalmente, sono i commenti a quelle prese di posizione delle gerarchie cattoliche che collimano con gli interessi della classe governativa. Le direttive elettorali impartite dai vescovi emiliani per favorire le liste a canovisti democristiani non sono state criticate neppure dai giornali satirici e repubblicani malgrado esse rivelassero chiaramente che i dirigenti del clero non intendono solo influenzare il corpo elettorale in senso anticomunista ma addirittura la scelta dei voti preferenziali, per avvantaggiare i candidati più ligi alle eretiche reazioni cittadine. E' chiaro però che questi giornali che sostengono abitualmente la politica vaticana non soltanto discutono ma definiscono errati e pericolosi gli atteggiamenti del Vaticano sul problema della pace e della guerra, i cittadini italiani avranno bene il diritto di non tenere in alcuna considerazione delle autentiche direttive elettorali proposte dal governo propositivo va segnalata la ferma presa di posizione della sezione romana del Partito Liberale, la quale domenica ha votato il seguente ordine del giorno: «La direzione provinciale del P.L.I. di Roma, a conoscenza dell'invito rivolto agli elet-

tori della Conferenza episcopale dei vescovi emiliani, a lavorare nomi e liste che danno affidamento oltre che di competenza anche di rispetto della religione e a non far cadere la custodia della dispersione dei voti, ravvisando in esso un nemico tentativo di clericalizzazione dello Stato italiano, denuncia l'interferenza degli organi religiosi nella vita politica del Paese, perché leava della libertà del individuo».

La Biscaglia e la Guipuzcoa scendono in lotta

Trecentomila lavoratori in sciopero contro Franco

A Bilbao, a San Sebastian, a Hernani, Tolosa e in decine di altre città, operai e impiegati sono scesi in sciopero - Continua la lotta a Barcellona

MARSIGLIA, 23 - Trecentomila lavoratori impegnati a Bilbao e della regione basca, dove si trovano le più importanti industrie della Spagna, hanno marcato sciopero contro il regime di Franco e contro l'asservimento della Spagna all'imperialismo americano. Lo sciopero, che è durato due settimane, dalle manifatture tessili e operaie di Madrid e nelle zone di Barcellona e a Manresa, si va raccogliendo la grande lotta dei lavoratori, ha avuto il suo compimento all'alba, parlando dalle fabbriche ed estendendo, rapidamente agli uffici, ai negozi. E' il secondo proclama-

to dai lavoratori baschi, i quali già nel 1947 avevano dato vita a un movimento di proporzioni grandiose.

A Mondragon, centro dell'industria meccanica, a Eibar, sede di fabbriche d'armi, a Benascan, di Andean e a Hernani, dove si costruiscono i motori, a Vergara e a Tolosa, sedi di cartiere e di altri stabilimenti, come a San Sebastian e in altri centri della regione di Guipuzcoa i lavoratori sono uniti alla lotta del popolo basco. Proclamando atto di sciopero, parole d'ordine una serie di scioperi di diversa entità e in diverse parti, che tutte lesionano l'industria, la produzione e il commercio, si sono presentati ai loro posti, in modo esteso al regime degli oppressori e la volontà del popolo di lottare per la libertà, equità e democrazia.

L'ordine di sciopero è stato diramato nella giornata di sabato e domenica mediante volantini e manifesti, distribuiti in caratteristiche nelle fabbriche, negli uffici e nelle strade da gruppi di operai e di lavoratori. In essi si faceva appello alla popolazione e alla lotta decisa e di massa contro la politica di guerra e di oppressione franchista, contro l'intervento statunitense e per una serie di particolari rivendicazioni che venivano dall'aprile del '50 per cessare degli attuali salari a un efficace controllo dei prezzi. «Con non possiamo vivere un giorno di più», diceva l'appello, «questo mezzo per far sì che ci si sciolta, uno per far sì che i prezzi crollino, il nostro strido di angoscia, è la voce di un popolo che si oppone».

Sotto queste parole d'ordine, che rispondono alle più profonde e sentite esigenze del popolo spagnolo, si sono presentati i lavoratori della Guipuzcoa e si sono mobilitati con la massima compattezza e disciplina, ricorrendo alle forme di lotta più energiche e sentierando in un unico fronte contro il governo fascista. A Bilbao, nella fabbrica di locomotive «Euzkalduna»

Energumeni «atlantici»

Davvero edificante la polemica che si è sviluppata sulla nostra stampa «atlantica» attorno alla nota dell'«Osservatore Romano» sul discorso di Mac Arthur e attorno alle brezze di carattere diplomatico che si sono mosse in seguito.

La prima è che i dubbi, le incertezze, le inquietudini della gente comune e per la politica di guerra che si susseguono in Inghilterra, e per la nostra stampa, non sono ormai talmente diffusi, talmente profondi da poter essere per noi un motivo di orgoglio e di orgoglio. Ecco l'orgoglio dell'«Osservatore Romano», il «Corriere della Sera», intanto l'«Osservatore» a stare al suo posto, e non a intervenire in nome e con i motivi di altra natura, negli aspetti diplomatici, politici e militari della lotta anticomunista. Ecco il foglio ufficiale del ministro della Guerra, la «Voce Repubblicana», parlare anche lui di «polemica fuori posto e fuori tempo» e realizzare colori e quasi e perfino mo-

no e non è più possibile ignorare. La seconda considerazione è questa: basta che qualcuno, da qualsiasi parte, sollevi la critica più cauta e involuta, o parli semplicemente di un'immunità delle competizioni elettorali.

Spettacolo edificante, diciamo che il discorso di Mac Arthur, e per di più, è un discorso che si è svolto in un'atmosfera di grande libertà e di grande democrazia. Si guardi a come si è svolto il discorso di guerra e per la sua natura, si leggano le dichiarazioni del ministro Bevan per avere una conferma di più. Non sono soltanto le più «conspicue forze di opposizione» a denunciarlo, i triplici sbocchi della polemica atlantica. Il disagio e le preoccupazioni sono larghissimi, or-

mai, e non è più possibile ignorare. La seconda considerazione è questa: basta che qualcuno, da qualsiasi parte, sollevi la critica più cauta e involuta, o parli semplicemente di un'immunità delle competizioni elettorali.

Spettacolo edificante, diciamo che il discorso di Mac Arthur, e per di più, è un discorso che si è svolto in un'atmosfera di grande libertà e di grande democrazia. Si guardi a come si è svolto il discorso di guerra e per la sua natura, si leggano le dichiarazioni del ministro Bevan per avere una conferma di più. Non sono soltanto le più «conspicue forze di opposizione» a denunciarlo, i triplici sbocchi della polemica atlantica. Il disagio e le preoccupazioni sono larghissimi, or-

mai, e non è più possibile ignorare. La seconda considerazione è questa: basta che qualcuno, da qualsiasi parte, sollevi la critica più cauta e involuta, o parli semplicemente di un'immunità delle competizioni elettorali.

Spettacolo edificante, diciamo che il discorso di Mac Arthur, e per di più, è un discorso che si è svolto in un'atmosfera di grande libertà e di grande democrazia. Si guardi a come si è svolto il discorso di guerra e per la sua natura, si leggano le dichiarazioni del ministro Bevan per avere una conferma di più. Non sono soltanto le più «conspicue forze di opposizione» a denunciarlo, i triplici sbocchi della polemica atlantica. Il disagio e le preoccupazioni sono larghissimi, or-